

Anticipazioni

Esce da Einaudi «Momenti di trascurabile infelicità» dello scrittore e sceneggiatore, Premio Strega nel 2014

Francesco Piccolo impressionista della quotidiana insoddisfazione

Non un romanzo normale, ma un'indagine nel campicello dell'irrilevanza dei nostri giorni

di **Raffaele La Capria**

La prima osservazione che farei a Francesco Piccolo dopo la lettura del suo nuovo libro *Momenti di trascurabile infelicità* (Einaudi), imitando il suo stile ironico-antitetico, è che questo suo libro, che vien dopo *Momenti di trascurabile felicità*, non procura al lettore l'infelicità che lui si proponeva, ma gli offre momenti di trascurabile felicità. Dunque produce il contrario di quel che si era proposto: è un segno buono o no? Ai posteri l'ardua sentenza.

Certo è, a prima vista, abbastanza strano che un bravo sceneggiatore come lui, tessitore di trame che si sono tradotte in film di grande successo, scriva da un po' di tempo libri che non solo non possono attribuirsi la definizione di romanzi, ma fanno pensare che a lui il ro-

Modelli

La sua è una scrittura «pointillista», puntini di colore come nei quadri del pittore Georges Seurat che catturava figure e paesaggi

manzo, con le sue storie, le sue descrizioni, i suoi accadimenti e i suoi personaggi, sia praticamente venuto a noia.

Non gli do del tutto torto, anche Borges ha espresso la stessa insofferenza, anche Beckett e tanti altri pregevoli scrittori. Perché questa insofferenza? Forse perché non esistono più esperienze veramente interessanti? O forse perché «la chair est triste hélas! et j'ai lu tous les livres»? Insomma siamo o non siamo un po' stufi del genere romanzo anche perché se ne scrivono troppi e la produzione dei cosiddetti romanzi è tanto superiore alla possibilità di leggerli che ne ha fatto scendere il valore? Quando una merce è sovrabbondante — e qui mi sto addentrando in uno di quei ragionamenti qua-

si insostenibili, ma possibili, che Francesco Piccolo ci propone nel suo libro — cala il suo prezzo, insomma vale meno, tanto meno che

non è più conveniente produrla. Quante volte abbiamo visto che si buttavano via quintali di arance invendibili perché sovrabbondanti? Mi fermo qui per non imitare troppo i ragionamenti stile Piccolo, e vado avanti.

Se Francesco non scrive romanzi normali, ha trovato però un nuovo campicello narrativo da sfruttare per chi non può fare a meno di scrivere qualcosa. Questo qualcosa è appunto ciò che è trascurabile, e senza che noi ce ne accorgiamo produce effetti niente affatto trascurabili, umori e malumori, depressioncelle, delusioncelle, che tutte sommate determinano non dico una trama, ma uno stato d'animo che segna le nostre giornate.

Questo qualcosa, il campicello da sfruttare per chi voglia fare letteratura, è appunto il campicello dell'irrilevanza. Le cose che erano talmente nascoste dall'ovvietà da finire confinate

nella non-esistenza, diventano all'improvviso, per opera di Francesco Piccolo, degne della nostra attenzione.

È come se alla realtà visibile nelle grandi linee si applicasse un microscopio. Quello che vediamo nel microscopio applicato a un oggetto è completamente diverso da quel che vediamo nella realtà, l'oggetto non è più quello, si scompone, diventa una cosa completamente inaspettata e del tutto diversa. Nella realtà un mondo invisibile, che produce effetti visibili, è un fatto molto comune, basta pensare ai microbi, ai virus, agli acari che producono effetti «non trascurabili».



Il nuovo libro di Francesco Piccolo si avventura per queste strade e lo fa non per inventarsi intelligenti e concisi aforismi fatti di parole e di saggezza, no, non è questo il suo intento; piuttosto il suo intento è proprio l'analisi di una trascurata realtà, è un realismo minore e a volte infinitesimo, spesso assurdo, qualche volta surreale, perfino — ma forse esagero — perfino un po' kafkiano. E mentre scrivo queste cose penso alla storia di quel giapponesino che si è infilato in casa con tutti i diritti di un bambino appartenente alla famiglia, e ne combina di tutti i colori, ma proprio di tutti i colori, con una violenza uguale a quella dei cartoni animati giapponesi che vediamo alla televisione, e con questi comportamenti distrugge la pace familiare, e tuttavia è amato e coccolato come lo sono sempre i bambini troppo vivaci.

Quando parla di bambini e dei ricordi dell'infanzia, Francesco Piccolo trova i momenti migliori, come nel racconto del bambino e Federica, o quello dei bambini che vedono pas-

Il volume



● Il nuovo libro di Francesco Piccolo, *Momenti di trascurabile infelicità*, sarà in libreria da domani per Einaudi (pagine 143, € 13). Qui sotto in questa pagina ne anticipiamo un brano dedicato al soppalco. Il precedente libro di Francesco Piccolo al quale il titolo fa esplicito riferimento era *Momenti di trascurabile felicità*, uscito sempre da Einaudi nel 2010. Entrambi raccontano di piccoli avvenimenti di vita quotidiana. Francesco Piccolo (Caserta, 1964) si è laureato in Lettere con una tesi su *Le teorie comiche nel teatro del Settecento*. Scrittore e sceneggiatore, vive e lavora a Roma

Poetica

Sono piccoli intelligenti aforismi che analizzano una trascurata realtà, è una sorta di realismo minore, spesso assurdo talvolta surreale

sare sulla vespa la bellissima Paola.

C'è forse dietro tutte queste pagine, dietro questi segmenti di scrittura, una filosofia che si potrebbe sintetizzare in questo modo: «Il mondo è tutto quello che accade», e quello che accade può esser detto solo con una scrittura — come dire? — «pointillista», tanti puntini di colore come nei quadri di Georges Seurat, che formavano figure e paesaggi catturati nella luce dell'istante.

Qui invece l'unica figura che rivelano è quella dell'autore, di Francesco Piccolo, della sua sensibilità. Potrei aggiungere: beato te, se i tuoi momenti di infelicità sono questi, anche se trascurabili. E però non è anche vero che le cose di cui scrive capitano a tutti e immediatamente le riconosciamo? E non è vero che, come tanta arte contemporanea, con l'azzardo allargano il campo delle nostre percezioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestro

Georges Seurat
(1859-1891),
*Bagnanti
a Asnières*,
Londra National
Gallery (1883).
L'impressionista
Seurat fu
pioniere del
movimento
«puntinista». Il
suo quadro più
famoso è «Una
domenica
pomeriggio
all'isola della
Grande-Jatte»
del 1886

• **LA NOSTRA ALLEGRA TRISTEZZA**

Il nuovo libro di Francesco Piccolo
Benini a pagina due

“MOMENTI DI TRASCURABILE INFELICITA’”, LIBRO GEMELLO

Il catalogo di Francesco Piccolo racconta quell'allegra tristezza che siamo

Nelle ore successive a un lutto familiare, quindi in un momento di infelicità seria, per tutti, anche per lei, mia figlia mi ha chiesto un po' imbarazzata (ma solo un po'): papà, mi faresti una ricarica?". E un giorno qualcuno ha detto, riferendosi a un oggetto in vendita "che è vero che costa molto, però dura un sacco di tempo". In momenti diversissimi come questi si prova una trascurabile infelicità, come una tristezza divertente, qualcosa che non avremmo voluto vedere o sentirci dire ("ti potevi vestire meglio. E io mi ero già vestito meglio"), un piccolo strazio interiore che può passare velocissimo oppure lasciare un segno, ma non cattivo, non profondo: è un attimo ripetibile, un fastidio che a volte rovina la giornata, mai la vita, ed è qualcosa di molto vicino, perfino, alla felicità. Le sta accanto, le regala un'allegria diversa, un po' penosa, ci chiede di sorridere degli altri ma soprattutto di noi stessi. Perché a vederli lì, impacciati, nervosi, fare benzina con il fai da te mentre avevamo sperato nel benzinaio, viene contemporaneamente da ridere e da urlare.

E succede di affezionarsi a un momento infelice, ad esempio alla consapevolezza che, alla domanda gassata o naturale?, la risposta sarà quasi sempre: leggermente. Francesco Piccolo, scrittore e sceneggiato-

re, autore di "Momenti di trascurabile felicità" (Einaudi), pubblica oggi il libro fratello, sempre con Einaudi, i fantastici e liberatori "Momenti di trascurabile infelicità" che costruiscono e a volte distruggono le nostre giornate: contrattempi, delusioni, speranze fallite, ossessioni, frasi fatte, im-

barazzi, il fastidio disperato e quindi quasi commosso per le feste di compleanno dei bambini, che durano tantissimo e quando si sta coraggiosamente per andarsene, quando ci si è già infilati il cappotto, al proprio figlio e a se stessi, arriva il genitore del festeggiato e dice: "Ma c'è la torta!".

Non si può più andare via, bisogna togliersi di nuovo il cappotto, ricominciare a guardare l'orologio, ripensare a tutte le cose della vita, sentirsi in trappola. Ma in quel momento ci si sente anche uniti a tutti gli altri esseri umani adulti in trappola a una festa di compleanno. Per questo ridiamo, felici di riconoscerci e di ritrovare le nostre minuscole infelicità, di ricordarci quanti pianti ci siamo fatti davanti a "C'è posta per te".

"Chiunque dica: io sono sempre me stesso. Chiunque ti dica: non cambi mai, sei sempre lo stesso". E anche "gli inviati che inseguono per strada le persone e gli chiedono di ridare indietro lo stipendio o la pensione". Il fastidio che si prova di fronte ai luoghi comuni, e nel leggere sui giornali, la mattina, molto spesso, la frase "sull'orlo del baratro" è accompagnato da un'allegria speciale, data dalla conferma che siamo così, diciamo anche "quando mi prendono i cinque minuti, non ci vedo più", e agiti prima dell'uso, e a volte flirtiamo limitandoci a flirtare. Prendiamo moltissimo sul serio la mozzarella di bufala e un giorno cominciamo a leggere il residuo fisso sulle etichette dell'acqua minerale. E' un'allegria tristezza che racconta chi siamo, e scombina e ricompone la nostra vita.

Annalena Benini



Momenti non proprio trascurabili

È inutile che vi sforziate di paragonare Momenti di trascurabile infelicità, appena uscito per **Einaudi**, al quasi omonimo successo editoriale del 2010, perché Francesco Piccolo sa già che cosa lo renderà (trascurabilmente) infelice: «Tutte le volte che mi diranno: era meglio Momenti di trascurabile felicità». Ma anche il contrario: «Quando ti fanno i complimenti per il libro e ti dicono che è molto meglio di quello precedente e non ti spiegano perché è bello questo ma perché era brutto quello precedente».

Non resta che prendervi due ore per una passeggiata leggera e spigolosa (attenzione agli aggettivi, ora ditemi che non vi immalinconite pure voi «quando qualcuno alla parola leggerezza [...] fa seguire automaticamente la parola: calviniana») fra le cattive sorprese che ci rendono ogni giorno un po' più disperati. Perché il nostro logorio è fatto di scoperte minime, continue e moleste come punture d'insetto, capaci di far andare in malora giorni nati all'insegna del più volenteroso ottimismo. Il carrello del bar che passa proprio quando ci eravamo appisolati in treno; il benzinaio che eroga solo con il fai-da-te; l'annuncio «guarda, è esilarante» ad anticipare un video su YouTube che ovviamente non fa ridere. E ancora, le colpe degli amici: quello che ti parla al telefono urlando per sovrastare l'aspirapolvere (qui è Domenico Starnone); quello che dice «ti voglio bene, ma proprio molto bene», solo perché ha in serbo una rivelazione cattivissima; quello che ti rimprovera perché ti potevi vestire meglio e tu ti eri già vestito meglio. Insomma, il pacchetto base delle amicizie dell'età adulta.

Per non parlare dei fastidi stagionali: gli addobbi di Natale appena dopo Natale; l'insalata di riso con cui capiamo che è arrivata l'estate; l'estate lunghissima con il costume bagnato e la sabbia che non si leva di dosso, perché Piccolo è uno di noi che ci sentiamo a nostro agio solo in inverno, con la pancia tirata in dentro nello specchio del mattino e la speranza che qualcuno non ci trovi poi così perdenti mentre portiamo i figli a scuola o bighelloniamo da soli in un negozio triste.

Come nel precedente, anche in Momenti di trascurabile infelicità le parti più riuscite sono quelle più brevi, i flash di poche righe o addirittura di una soltanto: a spiegare la malinconia dell'uomo moderno in sette volumi sono bravi tutti, ma a Piccolo bastano due parole, «Troppi preliminari», per tratteggiare definitivamente il precipitare della cupezza sessuale ed esistenziale.

Se il libro sulla felicità era dedicato a Camilla, la figlia più grande, l'infelicità è tutta per Andrea, nato dieci anni dopo, e questo già la dice lunga: Camilla è «mia figlia», quell'altro «il giapponese»; Camilla è sempre protagonista delle scene più brillanti (la quindicenne che sa porre fine al greve silenzio di un lutto familiare chiedendo sottovoce: «Papà, mi puoi fare la ricarica?»), mentre del giapponese scopriamo dettagli che sono interessanti solo per i suoi genitori, tipo che puzza di sudore e salta sul divano urlando «uata». Camilla è la figlia dei nostri amici alla cui stanzetta bussiamo pregandola di vivacizzare la noiosa tavola dei grandi con le sue battute sprezzanti; Andrea è la peste bisognosa di attenzioni che vomita sulle scarpe degli ospiti facendoci maledire di aver accettato quell'invito a cena.

Poi ci sono le donne. L'inossidabile moglie con i suoi regali di Natale, trappole sbarcate sul pianeta Terra da un universo di accessori inutili e incomprensibili, donna avvezzata a discussioni lunghissime al posto del «pronto?» per accogliere le telefonate del marito (cos'avrà mai, lui, di più interessante da dire?). E le meteore: la gattamorta «che ha un qualcosa», scalda le mutande di tutta Testaccio e chiude le relazioni con un «ok»; la madre carina conosciuta davanti alla scuola dei figli con cui si va a letto dopo aver salutato la prole; la ragazza con le lentiggini e il maglione allacciato in vita, protagonista sbiadita dell'estate in cui contro voglia si diventa grandi.

Ora che avete finito il libro e sapete a che cosa non dovete paragonarlo, potete avvicinarvi alla libreria e prendere Momenti di trascurabile felicità per rileggerlo di nascosto. Certo, l'ho fatto anch'io. Ho riaperto la mia copia e ho trovato una dedica. «Con affetto e amicizia, Caterina».

Strano: avrei giurato di essermelo comprato da sola come gli altri suoi. All'improvviso è tornata la memoria di chiacchiere di cui ho smarrito tutto. Non riesco a riesumare quella circostanza, ad abbinare un viso a quel nome. Chissà se mi trovavo a Roma o in vacanza, di che cosa avevo parlato con Caterina, quali segreti avevo ascoltato o rivelato per meritare un regalo tempestivo e una dedica affettuosa. Dalla felicità del ricordo all'infelicità di un'ombra sparita, dal 2010 al 2015 per la regia di Francesco Piccolo. Quel momento trascurabile era il capoverso mancante di questo secondo libro, o forse del primo. Mi sono versata un bicchiere di bianco e non ci ho pensato più.

TAG: [Cultura](#), [Domenico Starnone](#), [Einaudi](#)

<http://feeds.ilsole24ore.com/c/32276/f/566698/s/449955bb/sc/10/l/0L0Silsole24ore0N0Cart0Ccultura00C20A150E0A30E190Cmomenti0Enon0Eproprio0Etrascurabili0E17180A40Bshtml0Duid0FABUTv0ABD/story01.htm>

RANE

Fastidi, scocciature, molestie. Frammenti apparentemente senza importanza. La nuova raccolta di Francesco Piccolo

di Nadia Terranova

Inutile che vi sforziate di paragonare *Momenti di trascurabile infelicità*, appena uscito per Einaudi, al quasi omonimo successo editoriale del 2010, perché Francesco Piccolo sa già che cosa lo renderà (trascurabilmente) infelice: «Tutte le volte che mi diranno: era meglio *Momenti di trascurabile felicità*». Ma anche il contrario: «Quando ti fanno i complimenti per il libro e ti dicono che è molto meglio di quello precedente e non ti spiegano perché è bello questo ma perché era brutto quello precedente».

Non resta che prendervi due ore per una passeggiata leggera e spigolosa (attenzione agli aggettivi, ora ditemi che non vi immalinconite pure voi «quando qualcuno alla parola leggerezza [...] fa seguire automaticamente la parola: calviniana») fra le cattive sorprese che ci rendono ogni giorno un po' più disperati. Perché il nostro logorio è fatto di scoperte minime, continue e moleste come punture d'insetto, capaci di far andare in malora giorni nati all'insegna del più volenteroso ottimismo. Il carrello del bar che passa proprio quando ci eravamo appisolati in treno; il benzinaio che eroga solo con il fai-da-te; l'annuncio «guarda, è esilarante» ad anticipare un video su YouTube che ovviamente non fa ridere. E ancora, le colpe degli amici: quello che ti parla al telefono urlando per sovrastare l'aspirapolvere (qui è **Domenico Starnone**); quello che dice «ti voglio bene, ma proprio molto bene», solo perché ha in serbo una rivelazione cattivissima; quello che ti rimprovera perché ti potevi vestire meglio e tu ti eri già vestito meglio. Insomma, il pacchetto base delle amicizie dell'età adulta.

Per non parlare dei fastidi stagionali: gli addobbi di Natale appena dopo Natale; l'insalata di riso con cui capiamo che è arrivata l'estate; l'estate lunghissima con il costume bagnato e la sabbia che non si leva di dosso, perché Piccolo è uno di noi che ci sentiamo a nostro agio solo in inverno, con la pancia tirata in dentro nello specchio del mattino e la speranza che qualcuno non ci trovi poi così perdenti mentre portiamo i figli a scuola o bighelloniamo da soli in un negozio triste.

Come nel precedente, anche in *Momenti di trascurabile infelicità* le parti più riuscite sono quelle più brevi, i flash di poche righe o addirittura di una soltanto: a spiegare la malinconia dell'uomo

moderno in sette volumi sono bravi tutti, ma a Piccolo bastano due parole, «Troppi preliminari», per tratteggiare definitivamente il precipitare della cupezza sessuale ed esistenziale.

Se il libro sulla felicità era dedicato a Camilla, la figlia più grande, l'infelicità è tutta per Andrea, nato dieci anni dopo, e questo già la dice lunga: Camilla è «mia figlia», quell'altro «il giapponese»; Camilla è sempre protagonista delle scene più brillanti (la quindicenne che sa porre fine al greve silenzio di un lutto familiare chiedendo sottovoce: «Papà, mi puoi fare la ricarica?»), mentre del giapponese scopriamo dettagli che sono interessanti solo per i suoi genitori, tipo che puzza di sudore e salta sul divano urlando «uatà». Camilla è la figlia dei nostri amici alla cui stanzetta bussiamo pregandola di vivacizzare la noiosa tavola dei grandi con le sue battute sprezzanti; Andrea è la peste bisognosa di attenzioni che vomita sulle scarpe degli ospiti facendoci maledire di aver accettato quell'invito a cena.

Poi ci sono **le donne**. L'inoscidabile moglie con i suoi regali di Natale, trappole sbarcate sul pianeta Terra da un universo di accessori inutili e incomprensibili, donna avvezza a discussioni lunghissime al posto del «pronto?» per accogliere le telefonate del marito (cos'avrà mai, lui, di più interessante da dire?). E le meteore: la gattamorta «che ha un qualcosa», scalda le mutande di tutta Testaccio e chiude le relazioni con un «ok»; la madre carina conosciuta davanti alla scuola dei figli con cui si va a letto dopo aver salutato la prole; la ragazza con le lentiggini e il maglione allacciato in vita, protagonista sbiadita dell'estate in cui contro voglia si diventa grandi.

Ora che avete finito il libro e sapete a che cosa non dovete paragonarlo, potete avvicinarvi alla libreria e prendere *Momenti di trascurabile felicità* per rileggerlo di nascosto. Certo, l'ho fatto anch'io. Ho riaperto la mia copia e ho trovato una dedica.

«Con affetto e amicizia, Caterina».

Strano: avrei giurato di essermelo comprato da sola come gli altri suoi. All'improvviso è tornata la memoria di chiacchiere di cui ho smarrito tutto. Non riuscivo a riesumare quella circostanza, ad abbinare un viso a quel nome. Chissà se mi trovavo a Roma o in vacanza, di che cosa avevo parlato con Caterina, quali segreti avevo ascoltato o rivelato per meritare un regalo tempestivo e una dedica affettuosa. Dalla felicità del ricordo all'infelicità di un'ombra sparita, **dal 2010 al 2015** per la regia di Francesco Piccolo. Quel momento trascurabile era il capovero mancante di questo secondo libro, o forse del primo. Mi sono versata un bicchiere di bianco e non ci ho pensato più. 🐸



**IN BALERA!
IN BALERA!**

Aprile è il mese più crudele: esce il romanzo autobiografico di Andrea Scanzi, *La vita è un ballo fuori tempo*.

Francesco Piccolo
MOMENTI DI TRASCURABILE INFELICITÀ
Einaudi, 2015
150 pp. 13€

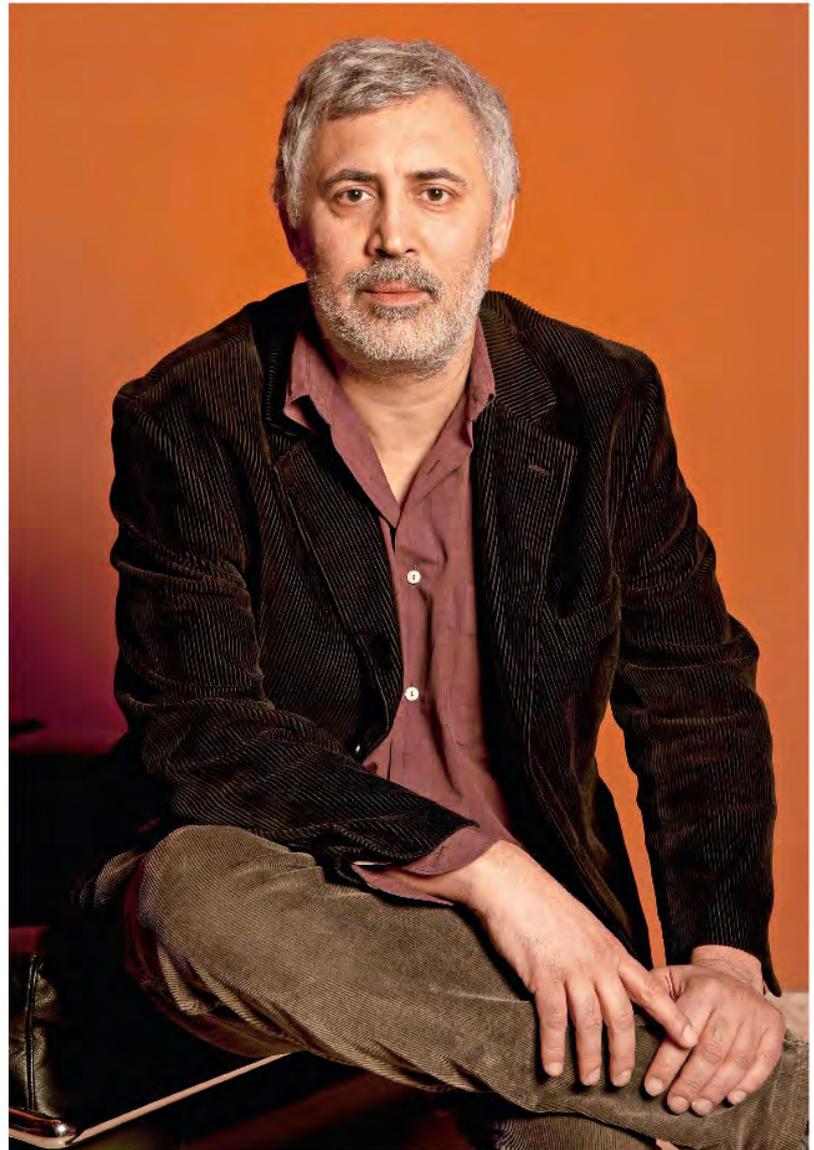
STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

Francesco Piccolo, 51 anni. L'anno scorso, con Il desiderio di essere come tutti (Einaudi), ha vinto il premio Strega.

DUE PARALLELE si incontrano all'infinito, quando ormai non gliene frega più niente»: dalla frase del geniale Marcello Marchesi, isolata nel bianco della pagina d'inizio, si capisce subito verso dove si mette in marcia *Momenti di trascurabile infelicità* (140 pagine, 13 euro, Einaudi), il libro di Francesco Piccolo che replica quello del 2010 dedicato alla felicità (nel frattempo con *Il desiderio di essere come tutti* ha vinto l'edizione passata del premio Strega).

«La frase di Marchesi, meravigliosa e straziante, è l'esergo perfetto per il mio libro, per raccontare certi attimi che hai vissuto ma non riconosciuti».

Cose come gli addobbi natalizi subito dopo le feste, la bellissima sconosciuta che ti chiede di tenerle la mano in aereo e poi capisci che era solo perché aveva paura, il bagno sporco di un locale con un altro che entra subito dopo di te. O il figlio piccolo che arriva con la scatola del Lego mentre sei al computer: «Papà giochiamo?». Spie rosse subito spente nella tappezzeria del cervello. O sperdimenti durevoli, ma sempre tra i minimi sistemi: come



“RISCATTO TUTTI QUEGLI ATTIMI CHE CI FANNO MALE. PRELIMINARI COMPRESI”

Gli addobbi natalizi dopo le feste, la mano di una sconosciuta sull'aereo, una dieta per dar peso alla vita. Francesco Piccolo smaschera le nostre infelicità quotidiane. E ci spiega perché è rassicurante ignorarle

di Raffaella Carretta, foto di Luciano Viti

L.U.Z.

STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

la vita seguendo la Dukan che alla fine gira intorno alla bresaola agguantata dal frigo.

Piccolo è un neo cinquantenne dal sorriso largo, tanti capelli grigi come la barba e qualcosa di arruffato e infantile che corrisponde parecchio alle cose che scrive e alla voce di chi le racconta, allo stesso tempo colpevole e impunita. Quasi che il senso di colpa esista apposta per essere utilizzato, l'espedito di un'autodenuncia buona per fare letteratura.

Può esistere un'infelicità trascurabile?

Siamo schiavi degli assoluti, la Grande Felicità o Infelicità che capitano chissà se due, tre volte nella vita. Mentre in una giornata ci sono tantissimi attimi che ci fanno male in modo relativo. Un relativo che accumulandosi ha grande valore per noi. Io volevo riscattarlo: è grave occuparsene così poco. È grave per esempio inseguire il grande amore e non curarsi di quelli piccoli. Hai vissuto sei o dieci anni con una persona e quello non è vero amore?

Uomini e donne competono con lo stesso slancio nel campionato dell'amore assoluto?

Per le donne il grande amore sta sempre davanti, nel futuro. Per gli uomini è nel passato: la prima ragazza, il primo bacio. C'è un'epocale immaturità nell'idea che l'amore abbia a che fare con la giovinezza, e forse con il nulla di fatto, tipico degli inizi. È la scia di un'eterna adolescenza.

Molte delle trascurabili infelicità del libro sembrano, appunto, adolescenziali e coincidono col dover essere: essere marito, padre, scrittore. È così. Voglio scavare nella sincerità.

Prendiamo un sentimento condiviso come: i figli si amano molto. Quello vero è: sì, ma un po' anche non li reggo. Frase che non contraddice la prima, ma si tende a non dirlo, è un peccato mortale. E invece queste impalcature vanno smontate se si vuole costruire una verità meno consueta. E ci vuole coraggio.

amori assoluti, noi siamo insieme da trent'anni.

Lei ha fama di essere un seduttore.

Lo so. E so anche che questa idea arriva da un romanzo come *La separazione del maschio* (dove l'io narrante è un poligamo molto auto-introspettivo, ndr). Da allora noto che il giudizio verso di me è

Voglio scavare nella sincerità.
Prendiamo un sentimento condiviso come:
"I figli si amano molto". Quello vero è:
"Sì, ma un po' anche non li reggo"

Forse anche un po' di egocentrismo. Non ci si sente a disagio pensando allo sguardo della moglie o dei figli?

Se uno fa il mio lavoro non può mai pensare a chi si offende, o prova dolore. Non è bello da dire, ma è così. E soprattutto: nulla della propria vita è rintracciabile in modo meccanico nei libri. Prendi pezzi veri e li mischi col falso, rubi qualcosa agli altri e te lo attribuisce. È la libertà da cui nasce l'egocentrismo e la spietatezza: è il tentativo di essere follemente sinceri, ma soprattutto è letteratura. Le prove a carico di una persona vanno rintracciate solo nella sua vita. Se mia moglie mi lasciasse perché ho scritto che ho l'amante sarebbe un errore. Se invece scoprisse che nella vita ho un'amante, beh, allora...

Sua moglie non ha ancora fatto le valigie. Chi vive con uno scrittore sa com'è uno scrittore. E a proposito di

diverso. Me ne faccio carico.

Nella sua famiglia non c'erano scrittori.

No, e non era una casa di persone colte. I miei hanno un ristorante a Caserta. Mio fratello dormiva nella stessa stanza, ho cominciato a scrivere a 15 anni quando lui non c'era, nascondendomi. Mi sembrava una cosa eccessiva, al di sopra delle mie possibilità.

Com'è stato l'impatto con l'ambiente editoriale?

Ne ero affascinato e spaventato. A Roma sono arrivato a 27 anni. Ho capito subito che tra le regole c'era il mostrare di essere scocciato dal tuo lavoro, di farlo con sufficienza. È una grammatica molto romana. Che all'inizio ho fatto mia per adeguarmi. Ho impiegato parecchio tempo a liberarmene, a darmi il permesso di tirare fuori la felicità di scrivere.

Tra le infelicità del suo elenco c'è la frase «Troppi preliminari».

Beh, l'ho scritta apposta per non doverla spiegare. ●



La cover di *Momenti di trascurabile infelicità* (Einaudi), ultima fatica di Francesco Piccolo.



LE VOSTRE RECENSIONI
SUL NOSTRO BLOG
BLOG.IODONNA.IT/
IO-LEGGI

Lampi di coscienza nell'instabilità della vita quotidiana

PERCEZIONI

Capita anche questo, che una bellissima e sconosciuta dama ci prenda la mano in aereo, ma non c'è da illuderci, lo fa solo per essere confortata, perché ha paura in volo. Capita di avere un'idea buona, ma proprio buona, ma che essa evapori subito e resti solo l'impressione fastidiosa di qualcosa che non si ricorda più. Capita, poi, che, davanti a un cancello qualcuno si metta da parte e ci lasci cortesemente passare, per la prima, e davvero tragica, volta in cui la nostra età è percepita come qualcosa da rispettare.

Sono "Momenti di trascurabile infelicità". Lampi di minime cognizioni, crucci inattesi, percezioni volatili stanno lì lì per sciogliere scomparendo nel gorgo di ciò che non esiste più e non significa nulla, ma poi si condensano a formare un'immagine, una sensazione appena palpabile. Aprono minime crepe umorali che non riescono a diventare voragini, ma ristagnano con un fastidioso ron ron, minime punture di spillo s'insinuano tra le pieghe dei pensieri con l'allusione di un pensiero più forte che non arri-

va. Dalla "trascurabile felicità" del suo primo fortunato libro, Francesco Piccolo ha aggiunto l'altra anta, quella della "infelicità", al suo dittico ora compiuto. Ha provato a schedarli in piena libertà quei "momenti", le buffe agrodolci situazioni di vita, a redigerne una sorta di ondivago catalogo quotidiano, rigirandoseli nelle mani un po' attonito, un po' divertito, un po' complice come oggetti d'uso misterioso/allusivo nella loro ricorrente, ciclica inerzia.

IRREQUIETEZZA

Ognuna è circoscritta da entomologo come un insetto nella teca. Inseguita, fulminata nella casuale e potente irrilevanza con cui, per un interminabile istante, è sulla scena, illuminata da una nostra (molto coinvolta e solidale con Piccolo) sbadata irrequisitezza, una scintilla d'improvvisa coscienza, un sentimento di pena o inadeguatezza sottilmente sferzante per i propri difetti e le proprie debolezze. E' la scena in cui siamo a interrogarci se davvero la luce si spenga quando il frigo è stato chiuso. Quando non siamo all'altezza di raccontare in maniera davvero divertente una storia che era stata annunciata come "divertente". Quando

**FRANCESCO PICCOLO
SOGNA LA CONDIZIONE
IDEALE DI CHI
DA UN FINESTRINO
SENZA ESSERE VISTO
SCOPRE CHE «IL MONDO
VA AVANTI E POSSO
NON ESSERE
CONTEMPLATO»**



**FRANCESCO
PICCOLO**
Momenti di
trascurabile
infelicità
Einaudi
140 pagine
13 euro

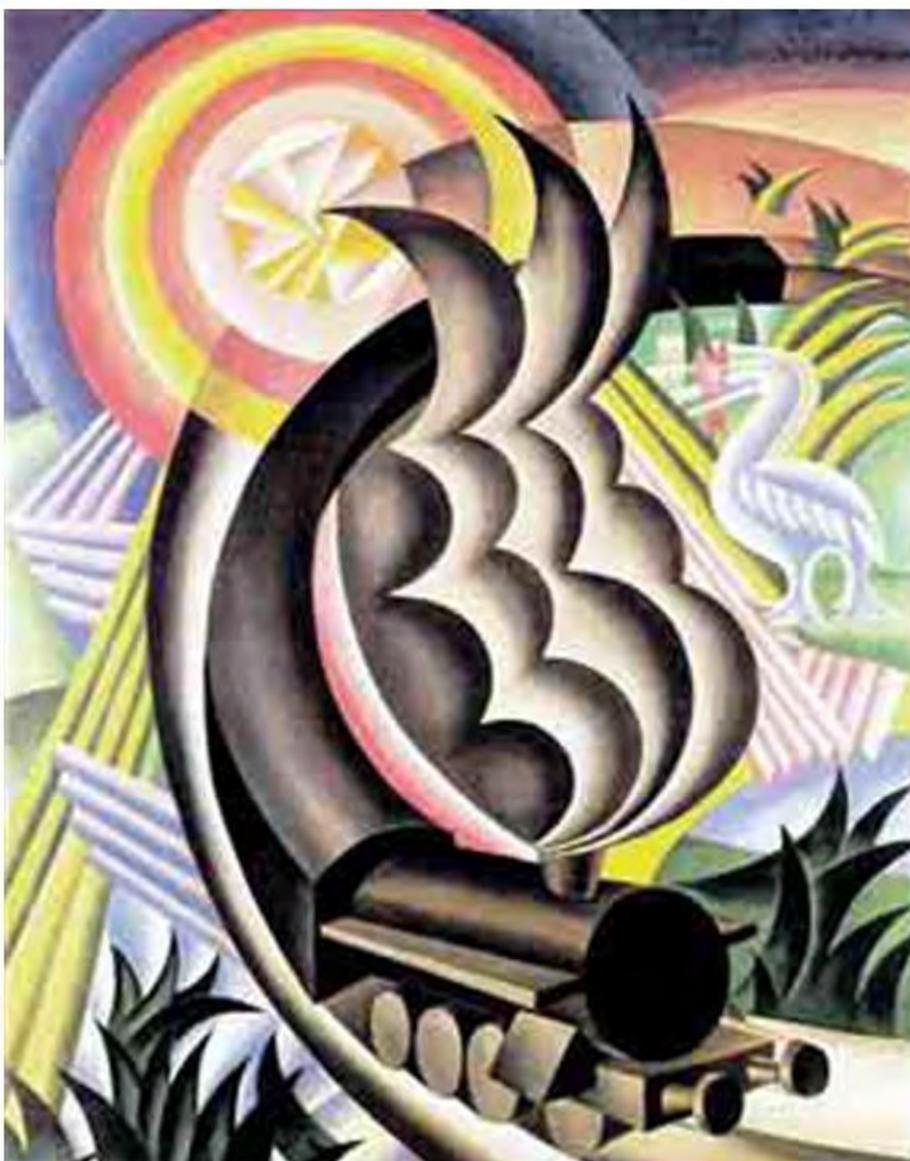


dobbiamo sapere mettere in azione le nostre scarpe che ci sono state regalate con i lacci a parte, o quando in treno qualche secondo di fatale sopore ci ha impedito di assaporare le delizie del carrello che non tornerà più. Il passo di Piccolo è ora stretto a colpire nel segno della velocità quasi aforistica a cavallo con il non-sense e il non detto : «Ogni cosa è alla cannella», «Quando mi dicono: ti potevi vestire meglio. Ed io mi ero già vestito meglio». Ora più disteso a raccontare con piglio ironico - surreale la piccola epifania di una moglie identica, ma più giovane e più bella della propria che si aggira nel quartiere, generando confusione. O le peripezie di chi fa la

dieta Dukan favorendo così (per l'abuso di bresaola) un (im)prevedibile cataclisma economico con effetti devastanti. In fondo Piccolo, da entomologo a caccia di se stesso, attraverso l'irrequietezza e l'inadeguatezza dei suoi momenti, sogna la condizione ideale di chi da un finestrino, senza essere visto, scopre che «il mondo va avanti e posso non essere contemplato». Conoscere e conoscersi come «nello scorrere di un treno», in maniera sorvegliata e sorniona, con l'allegretto comico di una scrittura confortevole e senza ansie, dove tutto scivola «in un equilibrio finissimo», come i bastoncini dello Shangai.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fortunato Depero. "Treno nartorito dal sole"

L'insostenibile comicità del quotidiano Francesco Piccolo, che narratore

Al Teatro della società una serata di letture del vincitore del Premio Strega *Figli, viaggi, accattoni, martelletti frangivetro*: sorridere di se stessi è meraviglioso

GIANFRANCO COLOMBO

Venerdì sera è stato ospite di Leggermente lo scrittore **Francesco Piccolo**. Al Teatro della Società è stato protagonista di un autentico assolo. Su di un palco completamente spoglio, con al centro un semplice leggio e la compagnia di due bottigliette d'acqua e qualche stacchetto musicale, lo scrittore ha dimostrato come la parola, da sola, possa riempire un'intera serata. Piccolo ha letto alcune pagine tratte da due suoi libri che sono, in un certo senso, i capitoli di un'unica e variegata storia: "Momenti di trascurabile felicità" (2013) e "Momenti di trascurabile (in)felicità", entrambi editi da Einaudi. Tutte e due le opere propongono momenti di vita quotidiana o riflessioni tra il concreto e l'assurdo, che mettono in luce fissazioni, paranoie, piccole malignità inconfessabili, dalle quali lo scrittore riesce a trarre in superficie il paradosso e la comicità, che le contraddistinguono.

Quei dettagli esilaranti

Piccolo affronta situazioni variegiate riuscendo a cogliere dettagli a dir poco esilaranti e spesso molto comici e a far virare

l'amarezza verso una più coinvolgente serenità e ilarità del vivere quotidiano. Lo scrittore ha letto pagine che riguardavano la sua vita privata, descrivendo le lotte intestine tra lui e la moglie a proposito della temperatura dell'acqua della doccia o la convivenza non facile con un figlio molto agitato chiamato il giapponese. Ha poi confessato la sua passione per i ragionamenti inutili, per le discussioni senza senso a proposito, per esempio, dei possibili guadagni degli extracomunitari che stazionano ai posteggi, piuttosto che porsi quesiti irrisolti come quello relativo al perché i benzinai, appena hai spento il motore della macchina, ti chiedano di andare un po' più avanti. Non ha mancato di sottolineare come uno dei suoi inconfessabili desideri sia quello di portarsi a casa quel martelletto frangivetro, rosso fuoco, che si trova sui treni. Un oggetto, peraltro, la cui fruibilità è misteriosa visto che è collocato dentro una teca di vetro, che andrebbe comunque violata perché il frangivetro possa poi essere usato per la sua funzione primaria. L'episodio che però sintetizza le assurdità kafkiane ma reali delle pagine di Piccolo è

quello relativo alle auto in Norvegia. Lo scrittore si è trovato a percorrere un'autostrada norvegese, in cui le pochissime macchine circolanti rispettavano rigorosamente i limiti di velocità.

Quel divieto impossibile

Piccolo ha resistito per qualche chilometro nel deserto, dietro ad una vettura che andava pianissimo. Poi, esasperato, l'ha superata mettendosi a correre ed a infrangere tutte le regole possibili. Mentre accelerava sempre di più gli è venuta un'idea pazzesca: se avesse continuato ad aumentare la velocità avrebbe sicuramente raggiunto le auto norvegesi del giorno prima. Si è riso molto venerdì sera e mentre lo facevamo ci rendevamo conto che stavamo ridendo di noi stessi, delle nostre manie e paranoie, che le parole di Piccolo contribuivano a mettere a nudo.

Lo scrittore, in fondo, parlava della sua vita ma anche della nostra. Anche se ci raccontava di sua madre e dell'ex presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, in quelle parole c'eravamo dentro tutti con le nostre miserie quotidiane, le nostre inconfessabili malignità, le nostre contraddizioni. ■



Ricevuti

**Daniele Fortini
e Nadia Ramazzini**

La raccolta differenziata

Ediesse, 433 pagine, 15 euro

Come funziona il ciclo dei rifiuti urbani nel nostro paese e cosa succede dopo la pratica di selezione domestica.

Giuseppe Acconcia

Egitto democrazia militare

Exòrma, 239 pagine, 14 euro

L'elezione del presidente Abdel Fattah al Sisi in Egitto ha azzerato lo spazio della contestazione politica.

Francesco Piccolo

Momenti di trascurabile infelicità

Einaudi, 140 pagine, 13 euro

Riuscire a ridere dei momenti tristi, dei contrattempi e dei dolori momentanei può cambiarci la giornata.

Piero Cipriano

Il manicomio chimico

Elèuthera, 255 pagine, 15 euro

Una critica severa alla psichiatria moderna e all'utilizzo degli psicofarmaci come cura a qualsiasi disagio psichico.

**Margherita Asta
e Michela Gargiulo**

Sola con te in un futuro aprile

*Fandango, 286 pagine,
16,50 euro*

Il 2 aprile 1985 un'autobomba che doveva uccidere un magistrato (Carlo Palermo) uccide la madre e i fratelli di Margherita.

Gerolamo Rovetta

Casta diva

*Studio Garamond, 86 pagine,
9 euro*

In un'immaginaria Italia di fine ottocento un ministro decide di voltare le spalle al corrotto mondo della politica.



Francesco Piccolo su Maurizio Landini: "Le sue idee sono il male della sinistra"



Lapresse/Hp

"Per me le idee di Landini sono un ritorno all'indietro, un atto reazionario e in definitiva il male della sinistra". Quando al termine dell'intervista Francesco Piccolo mi saluta davanti alla porta di casa sua, a Roma, si raccomanda di riportare con precisione il ragionamento che fa sul leader della Fiom, oggi in piazza per contestare il governo: "È un discorso sulla sinistra che si sente pura, il mio giudizio su Landini è storico, non personale. E lo esprimo nel pieno rispetto delle sue idee e di quelli che le condividono".

Scrittore, autore tv, sceneggiatore con Nanni Moretti e Paolo Virzì, vincitore del Premio strega: Piccolo ha pubblicato da poco il suo ultimo libro, *Momenti di trascurabile infelicità* (Einaudi, 143 pag., 13 euro), in cui attraverso racconti, aforismi, frasi di due parole mostra come si possa ridere, con leggerezza, anche dei nostri fallimenti, delle nostre *débâçcle* quotidiane. Lo incontriamo nel suo appartamento. I pantaloni di velluto blu a coste larghe. La camicia grigia. I ricci appena accennati, la barba. Un Macbook sul tavolo. La finestra aperta sul chiasso di Piazza Vittorio.

Oggi Landini è in strada, Renzi a Palazzo Chigi: due sinistre armate l'una contro l'altra.

È uno scontro che si apre ogni volta che la sinistra si fa concreta, diventa di governo, e deve mettere in atto le cose. Di fronte a questo appuntamento, in cui ci si espone alla fragilità del non farcela, c'è sempre nella sinistra un risveglio di purezza. Contrapporre alla fragilità della concretezza la purezza degli ideali è una strada seducente, irresistibile. Stavolta tocca a Landini incarnarla. L'anno scorso è toccato a Tsipras. Prima era stato Bertinotti. Il fatto è che c'è una sinistra che ogni volta che si è di fronte alla realtà insorge e dice: 'Vedete? Appena ci mettiamo a far cose concrete perdiamo verità, coerenza, forza. Torniamo alle origini!'.

Sta dicendo che intestandosi questo richiamo della foresta Landini sta diventando reazionario?

Non c'è dubbio che lui sia un reazionario. Ma non è questo il punto: il punto è che Landini si iscrive in una storia, la storia della sinistra dalle idee inermi. Attenzione: sono idee non solo rispettabili ma anche condivisibili. Ma sono inermi, perché non si misurano mai con la loro realizzazione. Anzi, è proprio nell'opporci alla concretezza che trovano vigore. È come fermarsi a dormire in una casa sicura anziché rischiare condizioni precarie per raggiungere una casa migliore.

È una condanna alla sconfitta?

Certo. Ma non bisogna nemmeno sopravvalutare Landini. In questo momento è la novità, e sembra che stia costruendo la nuova, grande sinistra italiana. Ma non è così. Landini è sovrastimato. Decisamente sovrastimato.

Ancora in epoca berlusconiana lei disse: «Il governo, per la sinistra, è come diventare adulti». Pensa che con Renzi la sinistra stia crescendo?

Diventare adulti vuol dire tante cose. Questo governo - rispetto alla sinistra dei giusti che non si mettono mai in gioco - mette le mani nei fatti. In questo senso sì: è il governo del diventare adulti.

Sia più chiaro.

L'altro giorno alla radio discutevano la riforma del codice stradale. Un esperto ha commentato: «È un passo avanti, ma è insufficiente». Ecco cos'è un governo riformista: un governo che fa dei passi avanti, probabilmente insufficienti. È così che sono progrediti tutti i paesi democratici europei. L'Italia invece no. Perché qui c'è gente che dice: 'Questa legge elettorale non è perfetta'. Dunque meglio non fare nulla. Mentre un paese riformista è un paese che fa un sacco di cose insufficienti, anziché un paese che non fa niente perché tutto è insufficiente.

Nel suo libro scrive: «Credo nel progresso e credo che tutto migliori, sempre». Ma se tutto tende al meglio, inevitabilmente, che senso ha agire; che senso ha la politica?

Io non credo che il mondo migliori naturalmente. Credo che il progresso sia un processo che fa migliorare il mondo lentamente. È indubbio che il mondo di oggi sia migliore - dal punto di vista della salute, della mortalità, della tecnologia - di quello di ieri. Questo le persone se lo dimenticano troppo facilmente. Sentono un'attrazione terribile a dire: 'Sta andando tutto a scatafascio'. Ma non è così.

Provi a dirlo alle persone impoverite dalla crisi che non è così...

Ma dire di avere fiducia nel progresso non significa negare le difficoltà! Significa avere un atteggiamento fiducioso verso il cammino.

La medicina è in cammino, la scienza è in cammino, la tecnologia è in cammino, e anche il nostro paese è in cammino. Il fatto che il percorso sia difficoltoso, irto di ostacoli, non significa che l'Italia si è accartocciata su se stessa.

Anche il suo è un pensiero mitico. Contesta chi dice 'prima andava tutto meglio', affermando che 'domani andrà tutto meglio'. Cosa cambia spostare il bene prima o dopo nel tempo? Rimane un atto di fede.

Cambia molto invece. Perché se devo avere un mito preferisco avere il mito del futuro a quello del passato. Perché il mito del passato mi fa sedere. Il mito del futuro mi fa alzare e camminare.

In questo suo libro lei mischia i generi letterari: racconto, racconti brevissimi, aforismi. Ciò è molto simile, nella forma, a quello che fanno autori europei come Houellebecq e Carrère nei loro due recenti libri, Sottomissione e Il regno, che non sono romanzi tradizionali. Ma tra voi c'è una grande differenza: loro parlano di fine del mondo, sono attratti dalla catastrofe, Houellebecq addirittura prefigura la morte della civiltà europea. Lei invece si occupa di cose apparentemente minuscole, della vita quotidiana, con leggerezza. Allora mi metto nei loro panni e le chiedo: 'Ma che ha da ridere, Piccolo? Non vede che sta crollando tutto?'

Io sono contro l'idea dell'apocalisse. Contro l'idea che il presente sia peggiore del passato. Contro l'idea che l'umanità degeneri. Mentre invece Carrère - ma soprattutto Houellebecq - raccontano un'umanità che si sfacela. Ho letto sia Sottomissione sia Il regno: mi sono piaciuti moltissimo. Ma io non ho un'idea apocalittica del mondo. E non solo non ce l'ho: ma la combatto. Perché l'apocalisse rende tutto elementare. Non mi riferisco ora a Carrère e Houellebecq, che sono molto articolati: ma proprio dell'idea di apocalisse, che semplifica tutto. Io credo che uno scrittore debba fare lo sforzo della complessità. Poi a me, sì, piace la leggerezza, l'umorismo, il quotidiano. Se dentro questa roba c'è qualcosa di più importante, non devo essere io a dirlo.

Ne Il desiderio di essere come tutti lei racconta come si è liberato del complesso di superiorità comunista. Un vizio che molti avevano contestato al Pci molto tempo prima. Ha mai pensato di esserci arrivato tardi?

C'è chi l'ha detto prima di me, certo: ma l'ha detto da fuori, non da comunista. E così è troppo facile. Io ho vissuto la superiorità antropologica, l'ho vissuta da dentro. Liberarsene è come per i governi: un lungo cammino. Non potevo scrivere quel libro a trent'anni, forse nemmeno a quaranta, potevo farlo solo a cinquant'anni.

C'è una cosa che non sono riuscito a ricostruire nel suo percorso: i girotondi contro Berlusconi. Lei partecipò?

Sì, ma non facevo parte del gruppo dirigente: ci sono andato due o tre volte come sono andato a tante altre manifestazioni. Poi col tempo ho capito che, in quanto intellettuale, è meglio non andare alle manifestazioni. Uno dei difetti enormi degli intellettuali della sinistra italiana è stato quello di farsi portabandiera delle idee. Mentre invece se fossero gli osservatori dei portabandiera delle idee, capirebbero un po' di più.

Contesta tanto i vecchi intellettuali della sinistra. Ma la maggior parte di essi ormai è sconfitta e ininfluente. Lei invece no. Non sente di aver preso il loro posto: cioè di essere uno degli intellettuali di riferimento della nuova sinistra al potere?

No, per niente. Questa cosa non la sento affatto. E m'imbarazza, anche. Io dico quello che penso. Non mi percepisco né come filo governativo né come anti governativo. Né come renziano né come anti renziano. Penso delle cose liberamente e le dico senza nessuna strategia. Non mi sento di appartenere a nessuna schiera.

http://www.huffingtonpost.it/2015/03/28/piccolo-intervista-landini_n_6960544.html?utm_hp_ref=italy&ir=Italy

Momenti di trascurabile infelicità dopo l'intervista a Piccolo

Ho intervistato Francesco Piccolo e alla fine ci siamo messi a parlare di politica, lasciando un po' nell'angolo il suo libro, *Momenti di trascurabile infelicità* (**Einaudi**, 143 pag., 13 euro): un delizioso impasto di racconti, racconti brevissimi, istantanee scritte, che mi ha divertito da morire, tanto che leggendolo in metro una volta mi è capitato di scoppiare a ridere all'improvviso, fragorosamente, e tutti mi hanno guardato strano, con la faccia di chi dice: «Ma che ha così da ridere questo?».

Il mondo è terribile. Però quando leggi Francesco Piccolo ti sembra più lieve, pieno di godimenti nascosti. La forza di Piccolo è che sa vedere, e sa far vedere, il lato esaltante di ogni piccolo istante che viviamo. Noi abbiamo questa idea del tempo che si accumula, piatto, e diventa routine: lui sa sfarinare questo monolite di tempo compatto e spezzettarlo in tanti piccoli atomi, atomi che poi sono gli attimi che viviamo, i quali slegati da tutto il resto, cioè presi nella loro singolarità, non possono che essere speciali, ineguagliabili, splendidi.

Il libro l'ho letto sull'ipad e ho sottolineato le cose che mi sono piaciute di più, quelle che mi hanno più divertito o colpito. Ne copio incollo alcune, per dare un'idea di cosa c'è dentro:

Scoprire che il mondo va avanti e posso non essere contemplato. Ma solo scorrere, in un treno. Che è la consapevolezza perfetta a cui giunge il viaggiatore, il momento in cui comincia per davvero a viaggiare.

Quando qualcuno ti dice che devi sapere che ti vuole molto bene, quasi sempre sta per dirti qualcosa di terribile.

Il fatto di non sapere se la luce nel frigorifero, quando l'hai chiuso, si spegne veramente.

Le prostitute, di giorno.

Quelli che flirtano, limitandosi a flirtare.

Quando devo sedermi davanti in taxi.

Provo sempre una gioia enorme quando i deboli battono i forti, sul momento. Ma poi subito dopo un'enorme tristezza per i forti, che soffrono più dei deboli quando perdono.

Tutte le volte che mi diranno: era meglio *Momenti di trascurabile felicità*

Momenti di trascurabile felicità è il gemello di questo libro, è uscito nel 2010, e racconta i lati vittoriosi della quotidianità, le volte in cui ti prendi una soddisfazione liberatoria, le vendette esili, abusi minuscoli che però fanno riempire d'orgoglio. Mi è piaciuto tantissimo anch'esso, e non so dire quale dei due sia meglio. Quello che so è che quando ho letto il titolo dell'ultimo - *Momenti di trascurabile infelicità* - ho pensato che fosse l'altra faccia della medaglia della trascurabile felicità, una specie di risvolto, più cupo. Leggendolo invece mi è sembrato una prosecuzione del primo, perché in fondo solo se si è felici si riesce a prendere alla leggera anche le infelicità quotidiane, perché nell'infelicità nulla è trascurabile, e invece tutto è opprimente.

L'ho detto a Francesco Piccolo e lui mi ha risposto così:

Nella scrittura c'è un po' più di malinconia rispetto all'altro libro e ovviamente io rido della mia non allegria. È il contrario dell'altro. Ma nella mia testa è sempre stato un libro divertente. Perché il trascurabile è la chiave di tutto questo lavoro, perché è questo trascurabile che può rendere divertente anche l'infelicità.

Sto scrivendo questo post perché alcune delle cose che Piccolo mi ha detto sono delle divagazioni belle, che però non c'entravano niente con l'altra parte dell'intervista che abbiamo fatto, parlando di politica. Allora le sto scrivendo qui.

Tipo.

A un certo punto gli ho detto che lui vive a Roma, scrive a Roma, ma che Roma entra solo come sfondo nei suoi racconti, e che per quanto mi riguarda potrebbe scrivere anche a Parigi, a Palermo, a Bruxelles, sarebbe lo stesso per me lettore. «Mi sembra che Roma ti lasci indifferente», gli ho detto. Ma lui non era d'accordo.

A me sembra di raccontarla Roma. Certo, la racconto a modo mio. A me Roma mi appassiona e mi piace molto. Anche questo è un elemento antagonista al pensiero comune, perché il pensiero comune è un'apocalisse anche di Roma, e dunque dice che Roma è morta. A me invece Roma piace. Quello che posso dire è che essendo io uno che viene dall'area napoletana ho un rapporto con la città anti-retorico. Il problema di Napoli è che è cannibale. Nel senso che chi viene da lì è come se fosse costretto a occuparsi di Napoli e della napoletanità. E allora, siccome sono scappato dalla retorica di Napoli, l'ultima cosa che voglio è entrare nella retorica di Roma.

La retorica di Roma è quella della "grande bellezza". Non quella del film di Paolo Sorrentino, ma del profluvio di celebrazioni che ha innescato il film, per cui il racconto di Roma, l'esaltazione di Roma, è tornata di moda. Mi colpiva, e gliel'ho detto, che pure Sorrentino

è campano come lui. E io ho sempre pensato che solo uno che non è di Roma può guardare Roma con quell'occhio stupito, meravigliandosi di tutto ciò che vede, come fa Sorrentino. E insomma, che non mi sembrava che lui, Piccolo, la guardasse così, Roma.

Lo sguardo di Sorrentino non è retorico: ma è mitico, epico. Le conseguenze del film sono un'altra cosa. Io la guardo con gli occhi stupiti Roma. Mi piace tantissimo. Ma è senz'altro uno sguardo non retorico. Uno sguardo spostato rispetto a quello di un romano.

L'ultima cosa che appunto è una riflessione che ha fatto a proposito della retorica. C'è un episodio nel libro in cui Piccolo racconta di essere stato in un albergo e di aver trovato sull'asciugamani un cartello che lo supplicava di resistere, di tenere ancora per un giorno l'asciugamani che aveva usato, per salvare il pianeta. Lo fa. Ma annota, sarcastico: «Rimani sconcertato da quanto sia facile - sarebbe stato facile salvarlo, il pianeta». Siccome ne *Il desiderio di essere come tutti* c'è un racconto sulla prepotenza di uno sciame di ciclisti cultori dell'ideologia *green* gli ho chiesto: «Perché ce l'hai tanto con l'ambientalismo?»

Non ce l'ho con l'ambientalismo. Ce l'ho tanto con il fanatismo. Tu la chiami la retorica. Non è che la retorica di una cosa non condivisibile è peggiore della retorica di una cosa condivisibile. Anzi. Sono molto insofferente verso l'idea del "civile". Come scrittore, io penso che non debba alimentare la retorica positiva. Lo scrittore deve essere insofferente, disturbante, deve guardare un aspetto poco consueto. Allora: i ciclisti hanno ragione a dire che la città dovrebbe essere delle bici anziché delle auto, ma da qui a imporre con prepotenza la propria idea perché è giusta è un passaggio di fanatismo che non condivido. Non sono contro l'ambientalismo. È la retorica facile che mi dà molta insofferenza.

Segui Nicola Mireni su Twitter: www.twitter.com/nicolamireni

Altro: [Francesco Piccolo Momenti Di Trascurabile Infelicità](#) **Einaudi**

http://www.huffingtonpost.it/nicola-mireni/momenti-di-trascurabile-i_b_6960368.html?utm_hp_ref=italy&ir=Italy

FORUM MONZANI LO SCRITTORE PRESENTA I SUOI LIBRI

Trascurabili momenti felici e infelici Nel 'regno' di Francesco Piccolo

«QUANDO mi dicono: ti potevi vestire meglio. E io mi ero già vestito meglio». Lo stile è lo stesso inconfondibile del grande successo del 2010 *Momenti di trascurabile felicità*, ma a fare da protagonista questa volta è la parte sbagliata degli ironici istanti di cui è fatta la vita. Si chiama *Momenti di trascurabile infelicità* l'ultima fatica letteraria dello scrittore e sceneggiatore Francesco Piccolo (premio Strega 2014): l'altra faccia della medaglia, ugualmente ironica e allegra, per scoprire come

ogni contrattanto, anche il più seccante, possa nascondere una scintilla di divertimento e vitalità. Un esempio? «Il fatto di non sapere se la luce del frigorifero, quando l'hai chiuso, si spegne veramente». O ancora, condividere l'ombrello con qualcuno strappandoselo di mano per gentilezza fino a ritrovarsi entrambi bagnati fradici, ammettere che non ci ricordiamo più niente di quello che abbiamo imparato a scuola o che le recite dei bambini sono una noia mortale. L'occasione per

scoprire due libri gemelli (ma diversi) è oggi pomeriggio alle 17.30 al Forum Monzani: in programma, per la rassegna *Forum Eventi*, un reading con lo stesso Piccolo. «Ogni volta che ho letto dei *Momenti* in pubblico mi sono reso conto che l'adesione totale della mia voce al personaggio che attraversa i due libri è un modo per raccontarli ancora meglio», racconta. Ed è proprio per questo che, in occasione della pubblicazione di *Momenti di trascurabile infelicità* (Einaudi), France-

sco Piccolo ha cominciato a girare l'Italia con un reading tratto da entrambi i libri. Si tratta di un modo semplice per avere un contatto diretto e vivo con i lettori e provare a interagire con loro «per vedere l'effetto che fa»: a parlare sono i libri stessi, arricchiti dalla voce di chi li ha scritti, in un'ora dedicata a *Momenti felici e infelici* dell'esistenza quotidiana accomunati da un sorriso (a volte amaro, ma pur sempre un sorriso).

c. mas.



WEEK

L'ALTRA PAGINA di FRANCESCO PICCOLO

CAPPUCCINO E DENTIFRICIO:

due momenti di trascurabile infelicità

Il cappuccino, non si sa perché, lo fanno tiepido. Il cappuccino è caldo, dovrebbe essere caldo, ma è sempre invariabilmente tiepido. Per averlo caldo dovresti dire «un cappuccino caldo»; ma una frase del genere non è sufficiente, non basta affatto, perché stai semplicemente dicendo che vuoi il cappuccino come si fa di solito e non quello freddo. Ma il cappuccino come si fa di solito, quello caldo, lo fanno tiepido.

Allora, la formula che si usa più frequentemente è «un cappuccino bollente». Questo dovrebbe essere chiarificatore, e lo è. E infatti anche io, come quasi tutti, ho adoperato questa formula, per un po'. Ma non si sa perché, questa frase dà sui nervi al barista. Soprattutto, quando dici «bollente», si incazza.

Ti guarda negli occhi con aria di sfida. Vuole dimostrare che tu il cappuccino bollente non lo riuscirai a bere, e sei un cretino se dici bollente, e allora lui adesso te lo fa davvero bollente, così vediamo. E infatti lo fa ancora più bollente di quanto tu possa immaginarlo, in modo che tu non solo non riesci a berlo, ma non riesci nemmeno ad avvicinare le labbra alla tazza, e se lo fai ti ustioni. Intanto, il cameriere ti guarda molto

soddisfatto. Come se volesse dire: adesso voglio vedere se romperai più il cazzo tu e 'sto cappuccino bollente. Quindi la volta successiva non lo chiedi bollente, e ti danno il cappuccino tiepido, che per loro è caldo. Non se ne esce.

La formula che alla fine, dopo vari tentativi, ho trovato, è: «Un cappuccino ben caldo», sottolineando quel «ben», ma in modo non eccessivo, non tronfio, un po' timido, altrimenti il barista si innervosisce anche qui e dice: mo te lo faccio vede' io se è ben caldo o no.

È evidente però che con questa frase stai dicendo che non lo vuoi tiepido e non lo chiedi bollente. È una formula anche un po' goffa da dire, ma che può funzionare. Quando funziona sono felice; ma anche questa funziona solo qualche volta.

Ho un innaturale e morboso attaccamento al tubetto del mio dentifricio. Una specie di fedeltà, che sulle prime è rivolto

al tipo di dentifricio, ma poi si trasferisce sul singolo tubetto. Anche perché non è stato semplice scegliere questo tubetto di dentifricio in farmacia. Sono tutti così incoraggianti, risolutivi: quello che c'è scritto a proposito di carie, gengive, sbiancanti, placca è esattamente quello che ti serve e che risolverà per sempre la questione dei tuoi denti.

Però, a un certo punto, bisogna scegliere. Ed è difficilissimo. Sai che se risolvi la placca non risolvi il

sanguinamento delle gengive, se risolvi lo sbiancamento perdi di vista le carie. . . E così, quando ne scegli uno, sai che hai perso tante altre possibilità di guarigione definitiva. Quindi, ti affezioni morbosamente a quello che hai scelto, per convincerti che è quello giusto.

Il mistero intimo comincia a materializzarsi man mano che il dentifricio si consuma. Pur avendo il suo sostituto già pronto nell'armadietto accanto allo specchio, il mio legame con lo specifico tubetto si fa morboso nel momento in cui la quantità di dentifricio all'interno va verso la fine. L'atteggiamento che ho si fa ossessivo. Il rapporto tra me e il dentifricio diventa una sfida, comincio a premere il tubetto nei modi più improbabili in attesa che venga fuori una piccola quantità, come se passare a quello nuovo, a un altro, fosse impensabile. Faccio finta che sia per non sprecare, ma la verità è che non riesco a staccarmi dal mio tubetto, e per questo motivo lo spremo, lo piego, torco, accartoccio - tut-

to, pur di non abbandonarlo per sempre. Ogni mattina in cui bisogna rassegnarsi al cambio, come Rossella O'Hara afferro il nostro tubetto e pronunciando il mio «domani è un altro giorno», comincio a torturarlo per amore, per rimandare a domani la sua fine. Un atto di fedeltà che probabilmente trascuro per il resto della giornata nei confronti degli esseri umani. Stamattina alla fine mi sono arreso, e ho preso dall'armadietto il dentifricio nuovo.

IL CAPITOLO MANCANTE

Momenti di trascurabile infelicità, di Francesco Piccolo (Einaudi, pagg. 140, € 13). I momenti «infelici» di questa pagina sono inediti.



[I PIÙ VENDUTI]

A CURA DI RITA FELERICO

Non serve solo la felicità piccoli disagi pieni di senso

Dal sondaggio svolto presso i bookstore Feltrinelli e la libreria Ubik i libri più venduti sono "Momenti di trascurabile infelicità" di Francesco Piccolo, "La sposa giovane" di Alessandro Baricco; "Sette brevi lezioni di fisica" di Carlo Rovelli. Per la saggistica sale sul podio "È questo l'Islam che ci fa paura" di Tahar Ben Jelloun.



MOMENTI DI TRASCURABILE INFELICITÀ

Francesco Piccolo
Einaudi
pagine 150
euro 13

RITORNIAMO a parlare di un autore ormai noto, che torna in scena per riproporci un nuovo "prontuario", stavolta su quei piccoli disagi che accompagnano la vita, condivisi da tutti e che tutti viviamo senza troppo soffrire.

Fresco di scrittura – anno 2015 – Piccolo conserva, come nell'altro testo dedicato alla felicità, quella giusta dose di divertimento e di ironia, il tono giusto per narrare le imprese impossibili dell'adolescenza che "sfida" il mondo dei grandi accumulando una serie di insuccessi o quei gesti conformisti che etichettano comportamenti e modi di dire, un senza senso da arrossire.

Piccolo insegna a "resistere" e a trarre il lato positivo dalle avversità, usando incisive frasi lapidarie, con le quali in poche parole rivela tutto un mondo interiore.

la classifica

1°

Francesco Piccolo

Momenti
di trascurabile
felicità
Einaudi

2°

Emmanuel Carrère

Il Regno
Adelphi

3°

E. L. James

Cinquanta sfumature
di grigio
Mondadori



Dopo «Momenti di trascurabile felicità» una nuova guida dello scrittore Premio Strega per riflettere su cosa siamo diventati

Piccolo in un arcipelago di illuminanti infelicità

Francesco de Core

«Vississimi al cinque per cento, non aumentate la dose», scrisse nascondendosi al mondo - o almeno provando a farlo - Eugenio Montale nel suo Diario. Chissà se per celia o "understatement", il poeta volle custodire per sé, gelosamente, quel 95 per cento riempito da eventi più o meno piccoli e all'apparenza insignificanti che alternandosi scandiscono la quotidianità. Che poi sono incrinature strappi abrasioni idiosincrasie porzioni di felicità / infelicità e allegria / tristezza che vanno al macero nell'indifferenza generale, increspature di onde che mettono malumore o portano gioia, prima di volare nello spazio di un soffio. Uno che di tempo e abitudini se ne intendeva, Marcel Proust, con mirabile sintesi definì il rapporto montaliano del 5/95 per cento: «Il tempo di cui disponiamo ogni giorno è elastico: le passioni che proviamo lo dilatano, quelle che ispiriamo lo restringono e l'abitudine lo colma».

Tutto questo, senza scomodare oltre Montale e Proust, per dire che sarà pure un catalogo di ironie variegata e repentine illuminazioni a cui siamo tutti abituati ma non tanto da averle classificate con cura e ostinazione, però questi *Momenti di trascurabile infelicità* (Einaudi) con cui Francesco Piccolo chiude il suo ciclo di racconti note a margine lampi

aforismi, è un libro serio fin dalle fondamenta. Che non vuol dire serio, ci mancherebbe. Perché, come nei *Momenti di trascurabile felicità*, la "guida" gemella, l'ultimo vincitore dello Strega ci fa divertire con piacevolezza e disincanto; però - a pensarci bene - ci fa riflettere su cosa siamo diventati. Non è proprio semplice, ma va-

le la pena di leggere con questo tono le 140 pagine dell'*Infelicità* (per la cronaca, sette pagine in più della precedente *Felicità*). Bagaglio di modica entità, riconducibile a un vissuto comune; però forse - a voler trovare una sottile differenza tra i due libri - l'infelici-



**AFORISMI, IRONIE
VARIEGATE
PER UN LIBRO
SERIO FIN DALLE
FONDAMENTA**

tà suddetta, pur trascurabile, è una piccola cicatrice che resta, mentre l'attimo di felicità piccoliana è meno carnale e più volubile, si espande con tenerezza prima ancora di afferrarlo. La traduzione pratica della Dieta Dukan a base di bresaola e proteine è un breve trattatello filosofico sulle compulsioni contemporanee, come la pagina sull'amore mai sbocciato verso gli animali (che leccano) è un sorridente sfregio in tempi di animalismo spinto, quello politicamente ultracorretto (insopportabile). I bambini che fanno i bambini (vedi le pagi-

ne dedicate al terribile ma ugualmente amato giapponese) hanno un mondo che gli adulti stentano a capire, goffamente ci inciampano dentro, vorrebbero piegarlo a modo loro ma non ci riescono; e così la scuola, i giochi, le fe-

ste, i regali, le torte, le mamme e i papà degli altri bambini costituiscono un universo parallelo parziale e temporaneo, ma al quale non si sfugge. Ecco, nell'antiretorica delle 24 ore Piccolo si mette (anzi, ci mette) a nudo e ci dice quanto spesso incespichiamo nelle infelicità minime che possono risolversi anche con un sorriso, magari amaro. Perché è con amarezza che si legge, a volerlo capire guardandosi allo specchio senza far finta di nulla, il brano su Manzoni, Leopardi, le lezioni private e la memoria che se ne va senza preavviso. E fanno tristezza il circo e le prostitute, «di giorno»; e non a tutti piace - Piccolo è fra questi - l'estate, trascorsa ad aspettare che arrivi l'inverno senza per questo sentirsi nemici del buon vivere. Questione di gusti, naturalmente. E di scintille folgorazioni affanni. Così, quanto può diventare felice la nostra infelicità lo comprendiamo solo sovrapponendoci a Piccolo cui viene donato per Natale un oggetto di utilità sconosciuta, fino a quando,



l'anno successivo, il suddetto oggetto senza nome non servirà ad aprire un altro pacco per un altro incomprensibile regalo.

Avrebbe voluto essere Carlo d'Inghilterra, Piccolo, «per non fare niente, per tutta la vita, aspettando qualcosa che con certezza non arriverà», ovvero l'investitura regale. Ma la sorte - e la famiglia - hanno voluto che nascesse Francesco, in una città del Sud, Caserta, che per buona tradizione onora i santi e gli onomastici a prescindere. E Piccolo, di telefonate e messaggi di auguri, dovrà farsene una ragione. Malgrado lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Piccolo
Momenti di trascurabile
infelicità

Finaudi, pagg. 140, euro 13



Narrativa italiana

Nella quotidianità di *Piccolo felici* (un po') pure gli infelici

MASSIMO ONOFRI

Si può essere eudemonistici e, insieme, ironici, se non addirittura disincantati? Si può rimanere empirici e minimali, confrontandosi con un tema come la felicità (o l'infelicità) – non intendo l'atarassia o la saggezza: materia quotidiana per scettici stoici e epicurei anche dimissionari, ma proprio la felicità (o l'infelicità) –, che ha da sempre solleticato il massimalismo di filosofi e teologi? Si può parlare, insomma, della felicità (o dell'infelicità), consegnandola al dominio del transeunte e del trascurabile? Che è proprio quanto fa Francesco Piccolo in questo recentissimo *Momenti di trascurabile infelicità*, il complementare d'un libro apparso nel 2010, di identico titolo, ma dedicato alla felicità. Il caso *Piccolo* (stilisticamente e concettualmente) sta tutto qui: nel circolo di questo possibile ossimoro, espresso sin dai titoli del dittico. Un caso, devo aggiungere, che mi era del tutto chiaro già quando lo leggevo, poco più che trentenne, sulle colonne di quell'insolito e memorabile *magazine* che fu il *Diario della settimana*, dal 1996 al 2007, per quell'esilarante rubrica che s'occupava di tic linguistici: laddove la lingua valeva già, non in se stessa, ma in vista d'una antropologia descrittiva (degli italiani) e d'una concezione del mondo (quella di chi scriveva). Libro veloce: che si legge con gusto e con divertita partecipazione. Libro di esibita quotidianità, eppure, in qualche modo, straniente. Ci troviamo di fronte, infatti, a blocchi di pagine che non superano quasi mai, per dimensioni, l'articolo lungo, e che spesso arieggiano quasi l'aforisma, rifiutandone però la compiutezza formale, la conclusa eleganza, risolvendolo volutamente nell'anacolutto: se non altro perché a tendervi, dico all'a-

Prose brevi, al limite dell'aforisma, per affrontare da una prospettiva quasi minimalista l'alternativa tra ricerca di senso e resa allo status quo

nacolutto, è la vita stessa. Per dire: «I titoli di testa un sacco di tempo dopo che il film è cominciato. E pensi: ma allora, quello che ho visto finora, cos'era?». Ma anche: «Quando la donna delle pulizie telefona per dire che oggi non può venire». E addirittura: «Troppi preliminari». Se i momenti di trascurabile infelicità rivelano all'improvviso l'opacità inerziale delle cose, il loro inaspettato incaglio, quelli di trascurabile felicità, altrettanto irrilevanti, sono piccole e trepide epifanie. Cito dal libro del 2010: «Le coppie che stanno insieme da tanto tempo e che giocano a carte in silenzio, la sera». Ciò impone al lettore alcuni interrogativi per nulla tranquillizzanti. Cos'è la vita per *Piccolo* (e per noi che leggiamo)? Quali aspettative potrebbe (potremmo) accampare nel viverla?

Perché *Piccolo*, a dispetto di chi ne stigmatizza il minimalismo e la riluttanza al gran romanzo d'invenzione, non è uno scrittore rassicurante. Nelle sue pagine c'è come la convinzione che, in questi tempi arresi, non vi sia altra possibilità che quella di *minima moralia* senza pretese, deprivati di qualsiasi corrosività, pochi trucioli di senso insomma. Ecco: «Quando mi dicono: ti potevi vestire meglio. E io mi ero già vestito meglio». Epperò, dalla specola del suo specialissimo *particolare*, ci avverte che è sempre una questione di scelte inconciliabili: tra chi, nella vita, cerca significati, e chi, da quei significati che non trova, si difende, trincerandosi nel «qui e ora». In fondo, l'eterna alternativa tra Pascal e Montaigne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Piccolo

MOMENTI DI TRASCURABILE INFELICITÀ

Einaudi. Pagine 144. Euro 13,00



Galleria

PICCOLI MOMENTI GRANDI PENSIERI

Francesco Etti

«È vero. Succede proprio così». È questa la frase che il lettore ripeterà di continuo a se stesso, tra le risate, nel leggere l'ultimo libro di Francesco Piccolo: Momenti di trascurabile infelicità, ideale seguito, ma anche no, del già godibilissimo Momenti di trascurabile felicità. Perché ciò che è contenuto nell'ultima fatica del premio Strega casertano sono proprio i momenti della vita di ciascuno. Ma non quelli che si metterebbero in una biografia da tramandare ai posteri (per quanto possa interessare a qualcuno...), bensì gli attimi che, un minuto dopo averli vissuti, sono già dimenticati, persi nel vortice delle cose che accadono, inevitabilmente, per il solo fatto di esistere ed essere uomini. Forse per questo si ride così tanto: è la risata liberatoria di chi si riconosce; di chi si sente meno solo nello ~^nmmt. scoprire che tanti altri hanno sbuffato per le interminabili feste di compleanno dei bambini amici di tuo figlio; di chi realizza che effettivamente, quando una donna che ti interessa ti dice il tipo di uomo che le piacerebbe portarsi a letto, mai, ma proprio mai, dirà «un tipo come te»! Possono essere attimi infinitesimali così come parentesi più lunghe e coinvolgenti; azioni raccontate come una confessione liberatoria o riflessioni sui più abusati luoghi comuni. In ogni caso, la scrittura di Francesco Piccolo è coinvolgente, intima e disincantata, con quel pizzico di puntigliosità di chi analizza la vita, riconosce i tanti momenti potenzialmente infelici e decide, consapevolmente, di rispondere con un sorriso. Francesco Piccolo, Momenti di trascurabile infelicità. **Einaudi**, pagg. 143, 13 euro, www.einaudi.it

GIOIA! **cinema libri arte teatro televisione musica**

Passaparola



Francesco
Piccolo

Sono un ottimista con riserva

Le sue pillole di felicità quotidiana sono diventate un best seller. Ora torna in libreria per raccontare l'altra faccia della medaglia. Ma rassicura: «Una somma di infelicità trascurabili non porta a un'infelicità seria»

di Paola Maraone - foto Gerald Bruneau

Uno vede l'aggiunta del suffisso "in" nel titolo del nuovo libro di Francesco Piccolo - *Momenti di trascurabile infelicità* - e pensa subito che quello appena uscito per Einaudi sia il gemello cupo del precedente, il fortunato *Momenti di trascurabile felicità* (2010), che raccontava con acume e inarrivabile ironia i microscopici lati vittoriosi della quotidianità, le piccole soddisfazioni liberatorie, ma anche le minuscole vendette che riempiono di fierezza. Invece l'infelicità cui l'autore si riferisce, e che qui ●●●

Confessioni
Francesco Piccolo,
51 anni: il suo nuovo
libro s'intitola
*Momenti di
trascurabile
infelicità* (Einaudi).

● ● ● si dispiega per aforismi e racconti brevi, non è che l'unica evoluzione possibile della felicità precedente: solo se si è ottimisti si riesce a prendere alla leggera le piccole sfortune di tutti i giorni, e riderci sopra. «Ma non mi definirei un ottimista sfrenato», mi spiega Piccolo al telefono, «sono uno che crede nel progresso. Non penso di avere davanti a me scenari apocalittici».

Cito un paio dei suoi "flash di infelicità": "Quando devo sedermi davanti in taxi" e "Quando apri una scatola di scarpe nuove, e scopri che i lacci sono a parte". I suoi "stati di infelicità trascurabile" sono in realtà sistemi per accettare la vita, per esorcizzarla divertendosi, anche.

Il "trascurabile" è la chiave di tutto quel che può rendere divertente anche l'infelicità. E una somma di infelicità trascurabili non porta a un'infelicità seria.

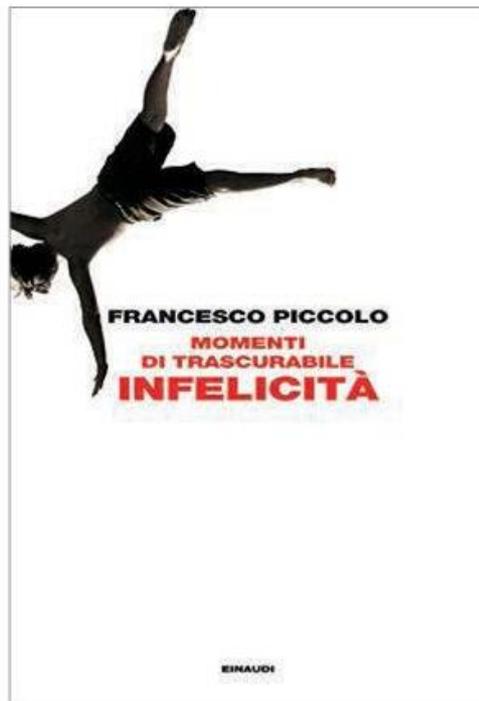
Alcuni dei suoi flash sono riferiti ai figli. Eccone uno: "Quando, in qualsiasi angolo del mondo, un bambino con una scatola di Lego davanti dice a suo padre: mi aiuti?".

Ci sono abissi in cui i figli costringono i genitori! Mi piaceva l'idea

di essere molto sincero, di raccontare anche quello che di loro non ci piace, senza essere politically correct.

Lei scrive in prima persona, come se parlasse di sé. Questa "messa a nudo" costante non diventa mai ingombrante?

In un certo senso voglio che il lettore pensi che quella che descrivo è la mia vita, è una cosa che mi intriga; io, e solo io, conosco il confine tra realtà e fiction. Sui temi della seduzione e del tradimento sono volutamente rimasto ambiguo, ma diffido chiunque – a cominciare da mia moglie – a cercare di rintracciare, nei racconti, la mia vera vita. **G**



vai su
GIOIA.it

Ogni giovedì, il libro
della settimana.

**Momenti di
trascurabile
infelicità,**

di Francesco Piccolo,
Einaudi, pp. 143, € 13.